

Il dossier choc

Frane, allagamenti e smottamenti A Roma 278 km quadrati a rischio

Andrea Barcaroli

È un argomento che puntualmente riemerge solo a tragedia avvenuta. E *Il Tempo* lo ha denunciato più volte con numerose inchieste. Il fenomeno del dissesto idrogeologico, pur rappresentando una gravissima criticità, da anni viene sistematicamente sottovalutato da coloro che sono chiamati a gestire il territorio. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti con frane, allagamenti e smottamenti sempre più all'ordine del giorno. Una situazione difficile anche nel Lazio dove, secondo i dati del ministero dell'Ambiente, il 98,4% dei comuni (372) hanno almeno un'area in cui è elevata la probabilità che si verifichi un'alluvione o una frana.

Nella capitale invece il 5,2% del territorio è considerato ad «alta criticità idrogeologica». Una percentuale inquietante se pensiamo che corrisponde a circa 278 chilometri quadrati. Non solo. «Sono almeno 350 i siti interessati da movimenti

franosì» secondo il dossier del Servizio geologico italiano dell'Ispra e dell'Ordine dei geologi del Lazio, dal quale emerge che la parola prevenzione praticamente non esiste nel vocabolario dei nostri amministratori. A fronte di poche zone messe in sicurezza, infatti, ce ne sono tantissime che potrebbero causare disastri da un momento all'altro. «I movimenti franosi (in seguito all'alluvione del 31 gennaio 2014 ndr) sono avvenuti nei tratti ove non erano già presenti interventi di stabilizzazione quali muri in calcestruzzo armato e/o reti metalliche a maglia fitta con funi d'acciaio e chiodature» - si legge nel dossier, nel quale si evidenzia che eventi atmosferici straordinari hanno anche «riattivato circa 20 siti monitorati nel 2013», ormai considerati fuori pericolo.

ZONE A RISCHIO

Il dissesto idrogeologico deriva da due fenomeni principali: frane e alluvioni. Per quanto riguarda il primo settore, le

aree da bollino rosso nella capitale sono quelle dove cambia la morfologia del territorio e si passa dalla pianura alle zone alte. Qui, infatti, le abbondanti precipitazioni riempiono d'acqua il sottosuolo che si può impoverire e può cedere. In cima alla top ten del rischio c'è la dorsale Gianicolo - Montemario, dove 20 giorni fa si è registrato un pesante crollo, seguita dall'area adiacente al Parco del Pineto. Da tenere sotto stretta osservazione anche Villa Sciarra e Villa Glori, dove negli scorsi anni sono stati effettuati interventi di assestamento.

Altro discorso riguarda invece le zone a rischio a causa degli alluvioni o delle esondazioni. Nella mappa del pericolo ci sono Labaro, Prima Porta, Settebagni, Magliana e le aree vicino alla foce del Tevere: Ostia, Infernetto e Castel Fusano dove a complicare la situazione c'è la piaga dell'abusivismo edilizio.

Secondo uno studio condot-

to da Legambiente Lazio sarebbero 637,9 gli ettari relativi alla zona del Tevere considerati a rischio R4 (il più elevato), al quale vanno aggiunti altri 497,7 ettari sugli assi del sistema idrografico minore formato dall'Aniene e da 13 fossi più piccoli, per un totale di circa 231 mila cittadini a rischio idrogeologico (tra lieve ed elevato).

REAZIONI

«La Regione Lazio dà una risposta concreta per ridurre il dissesto idrogeologico: oltre 200 interventi previsti, di cui 16 esecutivi ed immediatamente cantierabili, saranno realizzati grazie ai finanziamenti europei, nazionali, regionali» - spiega la consigliera Avenali, mentre Rossin, vicepresidente della Commissione Ambiente in Campidoglio sottolinea come «gli inquietanti segnali sulla tenuta idrogeologica di Roma siano colpevolmente sottovalutati dall'amministrazione Marino. Una sciatteria intollerabile che mette a rischio l'incolumità dei romani».

Mappa del pericolo

Le aree di Roma Nord e l'entroterra lidense

Le inchieste de Il Tempo

Le pagine del nostro giornale con cui più volte abbiamo denunciato i pericoli idrogeologici a Roma e nel resto d'Italia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.